



Commento al Vangelo

di don Carlo Molari

Va Domenica di Quaresima

Anno C

Gv. 8,1-11

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Questo episodio ha una particolare importanza, perché concretizza l'insegnamento di Gesù sulla misericordia, sulla capacità del perdono: potremmo dire che rende plastica l'immagine di Dio che Gesù rivelava nel suo insegnamento, ma soprattutto nella sua vita. Quell'insegnamento che corrisponde poi all'annuncio che i profeti avevano fatto. Abbiamo ricordato domenica scorsa Geremia: *"dimenticherò le loro colpe perdonerò i loro peccati"* (31,34). Quindi il gesto gratuito, iniziativa di Dio, che offre vita al peccatore perché possa uscire dalla sua condizione, essere "creatura nuova" come dice Paolo nella II lettera ai Corinti: *"Se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove"* (5,17). Abbiamo ascoltato nella prima lettura proprio la voce del profeta Isaia che qui risuona nelle parole di Paolo: *"faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?"* (43,18-19).

Questo messaggio di Gesù però è un messaggio spesso equivocado, perché viene facilmente interpretato come se Gesù consentisse tutto, mentre Gesù conclude: *"va' e non peccare più"*. Ma quella di Gesù non è una semplice indicazione di comportamento morale, è l'offerta della forza di vita che consegnava col suo amore, così che rendeva possibile il cammino nuovo del peccatore, quello che abbiamo già visto essere proprio la condizione dei processi di riconciliazione. Questi esigono infatti non solo che noi accogliamo l'azione misericordiosa di Dio, ma che la traduciamo in offerte di vita ai fratelli, così che possano uscire dal loro male: *"perdona a noi come noi perdoniamo"*.

È questo passaggio che difficilmente noi viviamo e che nella Chiesa non è stato ancora accolto e sancito come processo reale di riconciliazione. In questo senso può essere giusta quell'espressione, 'La riconciliazione tradita', che è stata utilizzata in un libro recente in cui si fa la storia del diritto penale nella Chiesa e anche nello stato: riconciliazione tradita perché si dimentica questa possibilità di un cammino nuovo.

La resistenza c'è stata fin dall'inizio e la prova sta proprio nel destino di questo racconto che abbiamo letto, perché questo racconto adesso è nel Vangelo di Giovanni al capitolo 8, ma sta fuori posto lì, rompe il racconto di Giovanni; e d'altra parte non ha lo stile di Giovanni ma quello dei sinottici, o meglio proprio quello del Vangelo di Luca. Quindi probabilmente questo racconto è stato scritto da Luca. Infatti, al capitolo 21 del Vangelo di Luca, v.37 c'è proprio l'espressione

che apre il racconto che abbiamo letto, e cioè: *"Ogni giorno Gesù si recava al monte degli ulivi la sera. Al mattino era di nuovo nel tempio e la gente andava da lui. Egli si sedette e si mise a insegnare loro"*. Poi ci dovrebbe essere il racconto: invece lì termina e inizia poi a raccontare quello che è successo il giorno.

Perché questo è avvenuto? Perché quando il Vangelo di Luca, che la sua comunità trasmetteva oralmente, è stato messo insieme e scritto, molti hanno avuto resistenza ad accogliere questo racconto, perché era un episodio scandaloso: "come, c'è la legge che dice che la donna colta in adulterio deve essere uccisa -lapidata o strangolata secondo la condizione in cui si trovava - e Gesù dice: "no, va' e non peccare più!" Trasgredisce la legge!". Allora nell'interpretazione che loro davano della riconciliazione, ancora un po' superficiale, di tipo morale, spesso secondo le categorie giuridiche, non lo utilizzavano. Così l'hanno eliminato, non l'hanno trasmesso. Questo racconto ha vagato qua e là, finché finalmente alcune comunità di Giovanni l'hanno raccolto e l'hanno inserito nel Vangelo. Ma ci sono molti codici anche del Vangelo di Giovanni che non lo contengono, proprio perché avevano resistenze a pensare così alla riconciliazione. Ancora nel secolo V Agostino si lamentava che diverse comunità espungessero questo racconto dalle loro letture e non lo trasmettessero.

Chiediamoci il perché di questa resistenza, perché ancora oggi nella Chiesa non è assunto il principio della riconciliazione in senso vitale. È assunto in senso giuridico, in senso morale, in senso sacramentale, ma in senso vitale non è assunto, per cui ancora si pensa a un Dio che punisce il peccato e che quindi il peccatore deve essere punito per quello che ha fatto. Invece il peccatore deve essere aiutato a uscire dalla sua condizione. E come può essere aiutato a uscire dalla sua condizione? Con un amore misericordioso, con la comunicazione di quella forza di vita che consente di iniziare un cammino nuovo.

Questo è l'impegno che la comunità ecclesiale deve assumere, proprio per trasformare la vita della Chiesa in rapporto appunto con coloro che sbagliano, che peccano. Ma non solo la vita della Chiesa: anche quella della società, in cui c'è ancora una visione di questo tipo, per cui crediamo di risolvere il problema punendo i peccatori o coloro che si trovano in situazioni di difficoltà. Oggi le scienze umane -la psicologia, la psicoanalisi, anche la sociologia in certi versi e poi soprattutto le scienze neurologiche - offrono degli strumenti notevoli per capire i condizionamenti delle persone, le ragioni degli errori che fanno, a volte proprio la mancanza anche di responsabilità per i meccanismi profondi inconsci. Certo, tutte queste cose ancora non sono ben precisate, ben appurate, non sono sufficientemente elaborate e assunte dalla società, ma certamente nel cammino futuro ci sarà una visione nuova a questo proposito e anche delle strutture e degli strumenti nuovi per affrontare queste situazioni drammatiche, a volte proprio di pulsioni a cui il soggetto non sa o non può resistere.

Di qui l'impegno che la comunità deve assumere proprio per creare situazioni nuove, per offrire ambienti di risanamento morale, di crescita spirituale. Oggi come sapete ci sono tante iniziative: pensate le case-famiglia per i tossicodipendenti o per gli adolescenti che sono cresciuti in un ambiente difficile di violenza, che hanno subito traumi, per cui sono spinti poi alla violenza, a compiere scelte negative. Ma non è mettendoli in prigione, costringendoli a fare un determinato lavoro, che si risolvono i problemi, ma creando ambienti di misericordia, di offerta di vita, non tradendo l'insegnamento di Gesù sulla riconciliazione. Perché questo finora è stato fatto: la riconciliazione è stata tradita, è stata ricondotta a disciplina, è stata ricondotta a struttura sacramentale - e questo è anche giusto - ma non è stato accolto il messaggio fondamentale: la necessità di cambiare noi per aiutare i peccatori a vivere in modo nuovo.

È questa la dinamica che la comunità ecclesiale deve svolgere e immettere nella società perché il cammino nuovo diventi possibile, come diceva Isaia: *"aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa"*. E questo cammino nuovo nella storia può essere aperto solamente da persone che, consapevoli della potenza di Dio, di quella forza di vita che viene da Lui e dal suo amore, la esprimono, la mettono in moto già nelle comunità. Questo dovrebbe

essere il valore della vita comunitaria: proprio mettere in moto queste spinte positive che consentono l'apertura di nuovi sentieri di vita, fanno fiorire una fraternità inedita, una capacità di accoglienza reciproca. Noi pretendiamo che gli altri siano senza difetti e ogni volta che incontriamo persone che hanno dei limiti e dei difetti li emarginiamo, senza invece comunicare loro quella potenza che viene dall'amore che salva.

Chiediamo allora al Signore di non tradire l'insegnamento di Gesù sulla riconciliazione, che parte dalla consapevolezza dell'azione di Dio, della sua potenza. Ricordate Paolo: *"è stato Dio, infatti, a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola di riconciliazione"*, affidando a noi il ministero della riconciliazione. Dovrebbe essere questo uno dei compiti fondamentali: l'esercizio del ministero della riconciliazione, così che le nostre comunità possano diventare il segno chiaro della novità di vita che può essere sviluppata là dove si mettono in moto dinamiche nuove di fraternità, di riconciliazione, di misericordia.

Chiediamo al Signore questa consapevolezza, per non continuare a tradire anche nella Chiesa il ministero della riconciliazione, la dottrina specifica di Gesù sulla riconciliazione.